

PROFUGHI:

Non esiste alternativa
all'accoglienza
- pag 3 -

**IL PATTO TTPI**

necessità di una
mobilitazione
- pag 4 -



Numero UNO
DICEMBRE
2015

la TALPA

e



il LEONE

«... il vecchio muore ed il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati».

Antonio Gramsci

QUANTE PANDA AVREMO CON UN MARGUERETTAZ DI MENO?!

La scelta di sospendere la linea Aosta – Pré-Saint-Didier porterebbe, in realtà, alla sua chiusura definitiva, con l'inevitabile conseguenza dell'ennesima cessazione di un servizio di trasporto universale a favore del trasporto privato e su gomma.

La rete dei trasporti valdostani è già debole, poco funzionale e poco integrata: un grave vincolo a qualsiasi ipotesi di sviluppo.

Per uscire dalla crisi, la Valle d'Aosta deve investire in un piano strutturale e sistemico dei trasporti che la ricollegli al Paese e all'Europa attraverso un servizio pubblico e universale, moderno ed efficiente, sostenibile ed eco-compatibile.

La linea Aosta – Pré-Saint-Didier deve farne parte, sia per il potenziale turistico ed economico, sia per quello ordinario, poiché potrebbe servire, a seguito di adeguate politiche di promozione dell'uso del mezzo pubblico, un terzo dei residenti della Valle.

Per questi motivi chiediamo alla Regione e al Consiglio regionale di non sospendere un bel niente e di avviare finalmente e sul serio, con tutte le parti interessate (sindacati, lavoratori, studenti e imprenditori turistici) una fase operativa che porti a nuove idee di sviluppo per la Valle d'Aosta.

Facciamoci sentire!

Sabato 19 parte

#ilTrenoDeiDesideri,

vi aspettiamo numerosi!

Ritrovo: Stazione FS di Aosta, ore 13

Partenza Aosta – Pré-Saint-Didier: ore 13,41

Aperitivo sostenibile

Ritorno Pré-Saint-Didier – Aosta: ore 17,13

A seguire FIACCOLATA

pag 2

**P
R
I
M
I
P
A
S
S
I**



Il Sistema Valle d'Aosta è oggi in crisi.

Un Sistema costruito dopo il 1981, grazie al controllo dei 9/10 delle tasse, ma anche di ingenti risorse esterne (IVA importazione, trasferimenti statali, imposte sulla birra). Il sindacato ha contribuito a costruirlo, (dall'indennità di bilinguismo a Finaosta), per difendere la piena occupazione, alzare i salari e sviluppare i servizi sociali. Ma in questo sistema distorto sono stati sostenuti soprattutto gli interessi di alcune classi (padronali, professionali e commerciali), di alcuni settori, di alcuni soggetti.

La Grande Crisi Mondiale si è abbattuta in Valle su un tessuto produttivo logorato e focalizzato sull'enorme spesa pubblica regionale. In questo quadro, i vecchi meccanismi di regolazione si stanno spegnendo, pur tentando parossisticamente di perpetuarsi. In questo quadro, si affaccia la tentazione di smantellare diritti e servizi, "modernizzando" anche la nostra Valle.

Questo Bollettino allora nasce perché crediamo che oggi sia prioritario definire il punto di vista del lavoro. Per difendere, in questa lunga e complessa transizione, la classe lavoratrice e i settori più poveri del nostro territorio. Per riuscire ad organizzare questo blocco sociale, quando si verificano i fenomeni morbosi più svariati.

Opposizione Cgil è un'area programmatica, nata dal documento congressuale *il sindacato è un'altra cosa*, a livello nazionale e nella nostra regione (dove abbiamo conquistato più del 20% dei consensi).

Per info e contatti: r28a.vda@gmail.com; tel 3397034812

PRIMI PASSI

Il “sistema Valle d'Aosta” si sta disfacendo. Questa struttura di regolazione sociale era centrata sulle esorbitanti risorse della RAVA (Regione Autonoma), per parte significativa esogene (trasferimenti statali e imprese con sede in Valle, ma una produzione soprattutto *fuori* Valle). Un sistema su cui ruota(va) un piccolo ma importante tessuto industriale, un pulviscolare comparto edilizio, un settore turistico e agricolo a matrice familiare. Una struttura, in una Valle di 130mila abitanti, sorretta da meccanismi clientelari, attraverso cui si distribuivano risorse e si gestivano conflitti sociali. Lo smantellamento di questo sistema è lento: in queste anni le soggettività sociali, individuali e collettive, si sono strutturate soprattutto nelle relazioni personali, nella logica della *richiesta all'assessore*, nei martedì di mercato.

E' ancora questo lo spirito con cui si affronta la crisi di oggi. In questo autunno abbiamo visto la vicenda degli asili nido, dell'istituto musicale, del centro soccorso, delle micro comunità, della sospensione delle “grandi opere” (Università e Ospedale). Come abbiamo visto l'approfondirsi della crisi industriale, ad esempio con la prossima chiusura della Lavazza di Verres (una chiusura esemplificativa della gravità della situazione, in quanto stabilimento produttivo di un'azienda che fa profitti, e molti). Ogni realtà continua a organizzarsi da sola, cercando il rapporto con un sistema di potere sempre più ripiegato sulla sua sopravvivenza.

Due esperienze sembrano però uscire un po' da questo schema.

Lo scorso 26 novembre CGIL, CISL, SAVT e UIL hanno convocato una serata *con le associazioni*, per una riflessione sull'ultimo bilancio regionale. Tutti gli interventi ed i contributi proposti hanno riconosciuto il cambio di fase in corso, quello stesso cambio di fase che abbiamo qui richiamato, e la necessità di aprire una stagione diversa. Il punto però è che non è molto chiaro quale stagione sia da aprire. C'è chi ha proposto di chiedere più risorse allo Stato (come Trento e Bolzano), forse sperando in un *prolungamento* del sistema, senza rendersi conto fino in fondo del cambio di fase, senza considerare che le distorsioni della Valle di oggi sono state costruite sul controllo politico di queste risorse esogene. C'è chi ha proposto di costruire un grande fronte comune, raccogliendo l'insieme dei soggetti produttivi (sindacati, terzo settore, Ascom, artigiani, Confindustria, ecc), per pesare tutti insieme sulla Regione; pensando quindi che sia possibile un *patto dei produttori*, senza considerare le distorsioni prodotte da questo sistema e, soprattutto, la contrapposizione dei diversi interessi

di classe, esacerbata dalla crisi. C'è chi ha proposto di recuperare fondi per i servizi tagliando il numero di impiegati pubblici (RAVA); cioè intervenendo con una redistribuzione interna al *campo del salario* (tagliando sugli stipendi per aumentare la spesa sociali), senza toccare la redistribuzione tra salario, rendita e capitale. C'è chi ha proposto un nuovo e grande piano industriale, per rilanciare lo sviluppo economico in Valle attraverso una nuova stagione di investimenti pubblici della RAVA; senza forse considerare che il soggetto promotore di questa strategia è oggi protagonista di altre scelte, volte a conservare la sua struttura di potere. Il ruolo dei sindacati, forse, dovrebbe esser altro che quello di *consiglieri* del principe, ma quello di organizzatori degli interessi del lavoro.

In questo obiettivo accavallarsi di strategie diverse, due cose sono mancate. In primo luogo la focalizzazione sulla difesa del lavoro e dei diritti sociali: in una crisi epocale, nel lento disfacimento del sistema (che ha però ancora un saldo centro di potere), noi pensiamo sia fondamentale tracciare i confini degli interessi e delle identità da difendere.



Poi è mancata soprattutto la volontà di agire, sperimentando percorsi di rottura delle inerzie della Valle. Il presidio sindacale “prolungato” (12 ore), il

giorno dell'approvazione del bilancio, ha mantenuto i tratti fondamentali della fase precedente: non si è costruito un corteo o un momento di lotta, ma una lunga giornata di raccolta delle lagnanze di fronte al Palazzo. Un'iniziativa che sembrava più diretta alla segnalazione a Palazzo Deffeyss delle sofferenze, che alla difficile tessitura di un conflitto in grado di rompere con abitudini diffuse.

Nelle ultime settimane abbiamo però visto nascere un altro percorso, più limitato e specifico. Trent'Italia e Giunta hanno annunciato la sospensione della Aosta-prè Saint Didier, che tutti sanno esser una condanna per questa linea ferroviaria. Per una volta, pur con difficoltà e titubanze, si è costruito un fronte ampio ed articolato: opposizioni politiche, pendolari stanchi, associazioni e gruppi diversi hanno lanciato una mobilitazione (in prima pagina il volantino di convocazione, con tutte le diverse

firme), a cui si sono finalmente aggiunti in settimana anche i sindacati, confederali e di categoria. Certo, è un fronte specifico su una questione specifica (la chiusura di una linea ferroviaria). Manca ancora del respiro e della complessità del confronto del 26 novembre. Ma prova a definire un confine (il servizio pubblico e universale) ed a tracciare un fronte a sua difesa. Non sappiamo quanta gente sarà in piazza sabato 19 dicembre. Sappiamo che purtroppo non sarà comunque sufficiente a bloccare la sospensione del servizio. Ma sappiamo che si sta provando ad uscire dalle inerzie di una stagione al suo tramonto.

Manca ancora chiarezza, manca ancora forza. Ed ancora lunga è la strada che abbiamo di fronte. Ma i primi passi, sono sempre quelli con cui si inizia un cammino.

LS

NON ESISTE ALTERNATIVA ALL'ACCOGLIENZA

Si può colpevolmente far finta di nulla, si può vergognosamente utilizzare a fini di consenso elettorale il rifiuto dell'accoglienza ai profughi, si può fare narrazione tossica di falsità e luoghi comuni per far crescere la paura e generare la più classica delle operazioni di occultamento della verità a favore di una più conveniente guerra tra poveri...

La questione rimane comunque lì, con tutti i suoi risvolti drammatici, a raccontarci come le conseguenze di guerre e sfruttamento oggi presentano il conto fatto di un'umanità in fuga, di corpi annegati che giungono sulle nostre spiagge, di carovane di migranti di fronte alle nuove frontiere di filo spinato, ai muri risorti dalle ceneri di quello che pensavamo fosse storia passata.

Quel che proprio non si può fare è bloccare il flusso di migrazioni che ci pone ancora una volta di fronte alle contraddizioni della decomposizione del sistema politico-economico internazionale, di cui siamo tutti responsabili, nessuno escluso, nella realtà della globalizzazione.

La demagogia della lotta agli sbarchi, che prevede in buona sostanza il respingimento, è realizzabile solo attraverso criminali operazioni di bombardamento contro gli scafisti (ipotesi terribile peraltro presa in seria considerazione, con altre parole, attraverso il nuovo linguaggio appropriato ai nostri tempi di mistificazioni), ben sapendo che ormai neppure di soli viaggi per mare si tratta, ma di carovane di umanità disperata senza alternative, in cerca di sopravvivenza.

Come si potrebbe poi realizzare il vano appello del "aiutiamoli a casa loro", se la casa non c'è più, se il paese da cui si fugge non esiste più, se non come territorio di guerra e depredazione?

L'accoglienza oggi deve farsi per obbligo perché non è ipotizzabile un'alternativa. E non deve essere solo obbligo morale, umanitario, ma necessità di civiltà e giustizia sociale. Ed è forse anche una piccola compensazione per i danni provocati...



L'ACCOGLIENZA FA BENE

Il fatto di considerare i flussi migratori non come una emergenza contingente, ma come un fenomeno di mobilità che deve essere affrontato, porta a considerare come obiettivo quello di un'accoglienza strutturata e adeguata, sostenuta dalla collettività. Per evitare che paure e diffidenze sfocino in intolleranza e rifiuto, per ragionare sulle opportunità anche economiche di una buona accoglienza, per non rischiare che personaggi senza scrupoli facciano speculazione sulla pelle dei migranti, i

territori devono dotarsi di strumenti che garantiscano standard fondamentali.

In questo contesto si colloca il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), costituito dalla rete degli enti locali che, con il supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Molti sono i progetti sui territori che sanno coniugare l'accoglienza con il contesto di riferimento, anche attraverso positivi esperimenti di tipo diffuso (piccole

comunità e famiglie). Il sistema, inoltre, basato su una rigida rendicontazione delle spese sostenute, poco si presta ad una gestione impropria dei finanziamenti.

La Valle d'Aosta è l'unica regione in Italia a non far parte della rete nazionale SPRAR.

La volontà di eludere la questione, il continuo ricorso alla gestione dell'emergenza come unica via percorribile, mostrano l'affannato tentativo della regione di dare risposte provvisorie al bisogno di accoglienza. Un atteggiamento maldestro, proiettato al solo mantenimento del consenso che mostrerà tutti i suoi limiti di gestione certamente poco lungimirante.

MC

CGIL REGIONALE E TTIP

(partenariato USA e UE per il commercio e gli investimenti)

Va detto subito, formalmente la Cgil Nazionale si è schierata (in ritardo) contro questo trattato. Come sempre però tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ovvero il "nostro" sindacato non ha preso nessuna iniziativa per far conoscere il trattato e le sue conseguenze: convegni, comitati direttivi regionali, assemblee, manifestazioni, scioperi, nulla di nulla.

Anche in Valle nulla: non in una riunione del Comitato direttivo regionale è stato messo all'ordine del giorno l'argomento, nessuna adesione formale ad iniziative prese sull'argomento da altre associazioni o forze politiche.

Oppure coloro che hanno studiato e affrontato l'argomento, soprattutto gli ATTAC europei, ne hanno denunciato oramai da mesi i pericoli.

Innanzitutto, di fatto l'accordo prevede per le aziende europee l'abbassamento degli standard in materia di lavoro; di fatto il "principio di precauzione" in materia ambientale e di salute, fondamentale in Europa per immettere sul mercato prodotti, salterà, dato che negli USA non esiste nulla del genere. Negli Stati Uniti sono i cittadini, i consumatori che devono dimostrare che un prodotto fa male, esattamente il contrario che da noi.

Per quanto riguarda le aziende farmaceutiche europee sarà di fatto una manna. Loro puntano infatti ad un alleggerimento delle severe norme americane sui medicinali e dispositivi medici e test. La ricerca sarà ulteriormente privatizzata e orientata ai settori che creano più profitti. Già ora è così, ma con questo trattato la situazione peggiorerà ulteriormente.

Saranno maggiormente liberalizzate le norme e il regime delle regolamentazioni e transazioni finanziarie. Per parlare solo del nostro paese, vi immaginate il regalo fatto alle mafie e agli speculatori.

Le controversie non saranno più discusse e definite nei tribunali e dal diritto internazionale, ma da arbitri nominati tra le parti, gli stessi che siedono nei consigli di amministrazione di queste aziende transnazionali. Per fare un esempio, se uno Stato Nazionale come la Francia o la Germania o l'Italia blocca un prodotto di una azienda USA perché non conforme alle nostre norme, questo paese può essere condannato, senza appello, da questi "giudici" a pagare enormi risarcimenti.

Nel settore agricolo, per fare degli esempi, potranno essere importati più di ora in Europa prodotti OGM; polli agli ormoni, animali allevati ancora in modo più intensivo che in Europa e trattati massicciamente con antibiotici che giungeranno sulle nostre tavole.

Esiste poi una campagna vergognosa e fuorviante del governo e delle aziende per esaltare i vantaggi di questo accordo e per minimizzare i rischi.

Come è avvenuto in decine e decine di città in tutta Europa, in molti luoghi di lavoro, lavoratori, cittadini, associazioni, si sono attivate. Ad ottobre si è svolta una mobilitazione in tutta Europa, solo a Berlino sono scese in piazza 250 mila persone. Alcuni Stati Europei hanno iniziato una marcia a ritroso. Solo in Italia succede poco o nulla e quel poco è tutto a carico di poche associazioni.

Sino a quando la Cgil dopo il NO formale all'accordo rimarrà a guardare? Sino a quando la Cgil regionale pensa di continuare a non coinvolgere il Comitato Direttivo, lavoratori e cittadini?

ABL

CHI SIAMO (componenti Area in organismi CGIL VdA)		
Luca Scacchi	Sandro Bortot	Michelina Cottone
Elena Martis	Renato Miceli	Paola Spiridione
Flavia Bego	Rosetta Bertolin	Piera Reboulaz
Sandrina Deval	Serenella Brunello	